

Alle radici del bullismo: narrazioni, valutazioni dei segnali di rischio e strumenti di intervento

Progetto “Alle radici del bullismo: narrazioni, valutazioni dei segnali di rischio e strumenti di intervento”, realizzato dall’Eures Ricerche Economiche e Sociali in collaborazione con la Regione Lazio e il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, all’interno dell’avviso pubblico “Comunità solidali 2020”, ha previsto tre azioni di ricerca e intervento:

- indagine campionaria tra gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado (febbraio-novembre 2022; oltre 1.600 studenti coinvolti in 8 scuole di Roma; 1.450 questionari “validi”
- attività di informazione, formazione e sensibilizzazione in 45 classi e oltre 900 studenti
- attività di informazione, formazione e sensibilizzazione a docenti e genitori
- raccolta foto, video, disegni dei giovani per rappresentare la loro narrazione del bullismo/cyberbullismo

I numeri del bullismo nelle scuole di Roma: 37,3% le vittime e 14,5% gli autori. E 7 giovani su 10 (69,1%) ne sono stati testimoni. - Il 37,3% dei giovani intervistati afferma di essere stato vittima di bullismo nell’ultimo anno, nel 16,3% dei casi in maniera ricorrente e nel 21% occasionale. Le “radici del bullismo” presentano la maggiore estensione nel periodo preadolescenziale, rallentando progressivamente la loro pervasività nelle fasi successive dello sviluppo dei giovani: la più alta incidenza di vittime del fenomeno si registra infatti tra i bambini delle scuole elementari (dove il 50,5% afferma di esserne stato anche occasionalmente vittima), scendendo al 40,9% nelle scuole medie e al 33,3% nelle scuole secondarie superiori.

Per quanto riguarda invece il bullismo agito, il 14,5% dei giovani intervistati afferma di essersi comportato da “bullo” nell’ultimo anno, valore che sale al 24,2% tra gli studenti della scuola media, a fronte del 12,4% nella scuola primaria e nella scuola secondaria di secondo grado. Più elevata risulta inoltre la “propensione” a commettere atti di bullismo tra i maschi (18,6% contro l’11,2% tra le femmine), tra gli studenti con almeno un genitore straniero (19,6% contro il 13,5% tra i figli di coppie italiane), tra gli studenti ripetenti (34%) e tra le “vittime ricorrenti di bullismo” (35,2%), ovvero in quei cluster che risultano nella maggior parte dei casi anche ad alto rischio vittimogeno.

Il 69,1% dei giovani intervistati ha inoltre dichiarato di aver assistito nell’ultimo anno ad atti di bullismo, intervenendo in difesa della vittima nel 57,9% dei casi (nel 43,3% verbalmente e nel 14,6% fisicamente), rivolgendosi a un insegnante/dirigente scolastico/adulto per segnalare l’episodio nel 30,6% dei casi (indicazione, questa, che raggiunge il 52,5% tra i bambini delle elementari) o convincendo la vittima a chiedere aiuto nel 17,2%.

Significativa risulta tuttavia la quota di testimoni (il 32,7%) che afferma di “non aver fatto nulla”, assistendo in maniera passiva agli atti di bullismo (per non essere a sua volta preso di mira dai bulli; perché la vittima non rientrava nella sua cerchia di amici o perché non ha ritenuto fosse una cosa grave).

Il bullismo spiegato dai giovani: l’aspetto fisico, la diversità e la debolezza i principali fattori di rischio - La gerarchia dei fattori di rischio complessivamente stilata dal campione dei giovani intervistati colloca al primo posto, con il 70,5% delle indicazioni, l’aspetto fisico, la cui difformità dai modelli stereotipati ancora veicolati dai media, e segnatamente dai social, costituisce nella visione dei bulli una condizione colpevole, di cui vergognarsi, oggetto costante di derisione e discriminazione (il cosiddetto *body shaming*); seguono le citazioni relative all’orientamento sessuale (30%) e all’etnia/nazionalità di provenienza (27,3%). Altri elementi di “debolezza” delle vittime associati ai profili di rischio sono indicati nel carattere debole e insicuro (22,4%), nelle poche amicizie, e quindi nell’assenza di una rete sociale (14,8%), ma anche nella disabilità (14,4%). Soltanto poche citazioni riguardano infine il rendimento scolastico (7%, che sale al 24,3% tra gli intervistati delle elementari), una condizione economica disagiata (3,7%) o ad altri fattori elettivi quali l’orientamento politico o l’appartenenza religiosa (1,3%).

Anche la concreta esperienza delle vittime di bullismo conferma come la diversità scateni la violenza dei bulli, incapaci e non educati a comprenderne/ricoscerne il valore: oltre la metà dei giovani (il 56,9%) che vive un’identità di genere diversa dal sesso biologico dichiara infatti di essere stata nell’ultimo anno vittima di bullismo, così come è avvenuto per il 44,7% dei giovani con almeno un genitore straniero (a fronte del 35,2% dei loro coetanei con entrambi i genitori italiani).

Secondo la maggioranza degli intervistati il comportamento del “bullo” è attribuibile ad un contesto familiare/educativo difficile (64,8% delle indicazioni) e alla mancanza di controlli da parte degli adulti (22,4%). Il 36,8% dei giovani ritiene sia dettato dal desiderio di accettazione e appartenenza; il 32% da scarsa autostima e difficoltà di inserimento sociale. Soltanto il 20% degli intervistati spiega il bullismo come mera conseguenza del carattere o natura prepotente dell’autore (35,4% tra gli studenti delle scuole elementari), mentre l’8,9% ritiene che non ci siano particolari motivazioni se non la noia, e un marginale 5,6% ne individua il nesso causale nel basso rendimento scolastico.

Le forme del bullismo: l’esclusione colpisce più della violenza fisica - Secondo l’esperienza delle vittime di bullismo, sono molteplici le forme attraverso cui questo si concretizza: la principale forma di violenza indicata dai giovani è l’isolamento e l’esclusione dal gruppo (sperimentato dal 44,8% delle vittime), che trova la maggiore diffusione nelle scuole elementari (55,8%); sempre in questo cluster, particolarmente diffusi risultano i furti e danneggiamenti di oggetti per scherzo o dispetto (46,5%, a fronte del 24,2% delle vittime nel campione delle scuole secondarie di primo e secondo grado), gli scherzi pesanti e le umiliazioni (45,1%, contro il 31,2% tra gli studenti delle scuole secondarie) e la violenza e le aggressioni fisiche (36,3% contro il 12,8% nelle superiori). Si segnala inoltre come il 21,5% degli studenti delle scuole secondarie affermi di essere stato vittima del cyberbullismo.

A denunciare più frequentemente fenomeni di esclusione o isolamento sono gli studenti stranieri (53,9%, che sale al 60,9% nelle scuole elementari, a fronte del 42,1% degli studenti italiani) e le femmine (52,8%) contro il 36,7% indicato dalle vittime di sesso maschile: queste ultime risultano invece più esposte al cyberbullismo (23,5% dei casi, contro il 16,9% registrato

tra le ragazze), a insulti e minacce (26,6% contro l'20,8% delle femmine) e ad aggressioni fisiche (nel 19,4% dei casi contro 13,1% tra le femmine).

L'esperienza diretta del bullismo comporta molteplici e durature ripercussioni sul benessere psico-fisico e relazionale delle vittime: ben il 68% delle vittime ricorrenti dichiara di aver perso la propria autostima, il 66,6% di aver accusato un malessere psicologico, il 49,7% un malessere fisico, il 41,3% di essere caduto in uno stato di depressione e il 37,8% di aver registrato un calo del rendimento scolastico.

Il bullismo, fenomeno da branco. La scuola principale teatro, ma nessun contesto ne è immune - Gli autori (coetanei delle vittime nel 70,9% dei casi) sono prevalentemente identificati come giovani di sesso maschile (48,4% delle indicazioni contro il 16,9% per le femmine e il 34,7% per i gruppi “misti”), che tendono ad agire “in branco” (il 43,4% delle vittime denuncia azioni commesse da 2-3 persone e il 23,3% da oltre 3 persone).

Prevalentemente gli atti di bullismo vengono commessi all'interno della classe (57,3% delle indicazioni, che salgono a 61,1% nelle scuole elementari) e, secondariamente, nel contesto più generale della scuola (34,9%). Anche gli altri luoghi di aggregazione, seppure meno esposti al fenomeno, non ne sono immuni: il 22,5% delle vittime di bullismo indica infatti il quartiere quale contesto prevalente, mentre il 15,1% l'ambiente sportivo, il 7,8% il tragitto casa/scuola e il 5,7% l'oratorio o i gruppi scout. Infine oltre un giovane su 5 (il 21,7%), coerentemente alla forte diffusione del cyberbullismo, ha indicato internet o le diverse piattaforme on line quale “luogo” principale della violenza subita.

Bullismo: cresce la percezione di una emergenza sociale. La pandemia acceleratore del Cyberbullismo per l'82% dei giovani - Ben il 67,6% degli intervistati considera il bullismo una reale emergenza per le nuove generazioni, mentre per il 12,1% si tratta di un fenomeno crescente ma non di carattere emergenziale. Soltanto un intervistato su 5 esprime una valutazione più cauta verso il bullismo, definendolo come “sempre esistito e quasi fisiologico tra i giovani” (17,5%) o, marginalmente, come un fenomeno meno grave di quanto raccontato dai media (2,8%). Confrontando i risultati attuali con quelli registrati nel 2019 nel Rapporto Eures “100 storie di bullismo”, sempre nel contesto di Roma, risulta particolarmente significativo come nel corso di 3 anni (durante i quali la pandemia e il lockdown hanno inciso fortemente sulle dinamiche relazionali dei giovani) la percezione della gravità del bullismo sia notevolmente cresciuta, passando dal 49% al 67,6%. Nella rilevazione “pre-covid” inoltre il 31,9% del campione riteneva che il bullismo fosse un fatto “fisiologico” tra i giovani e il 7,1% che fosse meno grave di quanto descritto dai media.

Il Covid ha in effetti rappresentato anche secondo gli intervistati un forte “acceleratore” soprattutto del cyberbullismo, aumentato durante la pandemia per l'82,5% degli studenti (il 15,9% ritiene sia rimasto uguale e soltanto l'1,6% che sia diminuito).

Un terzo delle vittime di bullismo incapace di reagire. Ma è nella richiesta di aiuto la chiave per sconfiggerlo - Il 34,8% delle vittime di bullismo, di fronte alle prevaricazioni/violenze subite ha un atteggiamento remissivo e passivo, facendo finta di nulla (12,9%), minimizzando

(12,7%), isolandosi (6,1%) o evitando luoghi e situazioni a rischio (3,1%). Tale atteggiamento risulta prevalente nel campione femminile (37,6%, a fronte del 32,1% tra i maschi) e in quello dei bambini delle elementari (40,8%).

Il 34,2% delle vittime si affida invece alla scelta “comunicativa”, parlando con i genitori (15,4%, che sale al 21,3% tra i bambini della scuola primaria), con i docenti (10,5%), con amici e compagni di classe (5,1%), rivolgendosi a uno psicologo (2%) o alle FFOO (1,2%). Infine un comportamento “reattivo”, affrontando a viso aperto il bullo/i bulli, è adottato dal 30,9% delle vittime (21,3% nella scuola primaria e 24,9% tra le femmine).

A fronte delle differenti risposte perseguite dalle vittime, nella maggioranza dei casi (55,8%) la situazione è migliorata (cioè gli atti di bullismo sono diminuiti o si sono interrotti), evidenziando quindi una reale possibilità di contenimento del fenomeno, in particolare laddove la vittima si sia rivolta a genitori e insegnanti (60,9%). Diversamente, la maggior parte di coloro che hanno subito, minimizzato o si sono isolati, non ha rilevato miglioramenti, indicando nel 42,8% dei casi una situazione invariata e nell’11,8% un’escalation del fenomeno.

Famiglia e scuola, le “agenzie naturali” per l’informazione e il contrasto al fenomeno del bullismo – La centralità della scuola e della famiglia nell’azione di contrasto al bullismo è confermata dal “mandato” loro riconosciuto dagli studenti intervistati sia nella formazione e sensibilizzazione dei giovani (per l’89,6% del campione è compito dei genitori e per l’88,3% della scuola) sia nell’intervento diretto di fronte a fenomeni di bullismo (dovere dei genitori per il 97,3% e della scuola per il 94,6%).

Non a caso, per contrastare il bullismo la principale azione da realizzare, secondo il 52,1% dei giovani, è coinvolgere/convocare i genitori; ma anche prevedere un intervento psico-pedagogico (40,3%) o realizzare incontri guidati tra autori e vittime (17,5%) e interventi di sensibilizzazione e informazione (11,3%). Una quota significativa dei giovani “chiede” invece soluzioni e risposte punitive, come la sospensione da scuola (22,7%), l’espulsione (14,9%) o addirittura il carcere (per il 6,3%) o gli arresti domiciliari (per il 5,6%), mentre il 17,6% riterrebbe giusto risarcire la vittima per i danni morali e materiali subiti.

Per comunicazioni o approfondimenti:

Fabio Piacenti: Direttore scientifico del progetto - 3470149427

Viviana Vassura: Ufficio stampa e relazioni esterne – 3336177207